

Non è una bestemmia se diciamo che supera i suoi padri, non è un'esagerazione se diciamo che questo "figlio di" è bravo davvero senza essere "figlio di".

Dire che Emanuele Salce è eccezionale è una realtà del presente perfettamente contestualizzata per l'ironia e la carica emotiva che sprigiona il suo spettacolo teatrale "Mumble mumble, ovvero confessioni di un orfano d'arte".

Testo geniale di Emanuele Salce e Andrea Pergolari, interpretato assieme a Paolo Giommarelli, in scena al teatro Belli di Roma.

La prima, nel giorno di San Valentino e all'esordio della settimana televisiva sanremese, ha ricevuto un minuto abbondante di applausi finali, e tra le mani che battevano anche quelle di Gigi Proietti e Franca Valeri.

Urla di "bravo" durante tutta la pièce, platea che vibra dalle risate, spettatori che a malapena riescono a restare fermi nelle poltrone, c'è voglia di applaudire a ogni battuta, che si accavalla alla prossima con un ritmo perfetto degno dei migliori cabarettisti.

Emanuele Salce, mentre interpreta un attore pronto ad andare in scena in un teatro di provincia con un testo di Dostoevskij e dove lo attende in sala un pubblico di quattro gatti, interpreta anche se stesso. E con se stesso fa quattro conti.

Dall'inizio della sua vita, da bambino quando lo chiamavano "mumble mumble" per via dei suoi silenzi penserosi, fino a un coraggioso e più maturo bisogno di liberazione, ripercorre i giorni accanto al primo padre, quello biologico, il grande regista, attore e paroliere Luciano Salce, protagonista di varietà radiofonici e autore satirico, e al secondo padre, Vittorio Gassman, che sposò la madre Diletta D'Andrea.

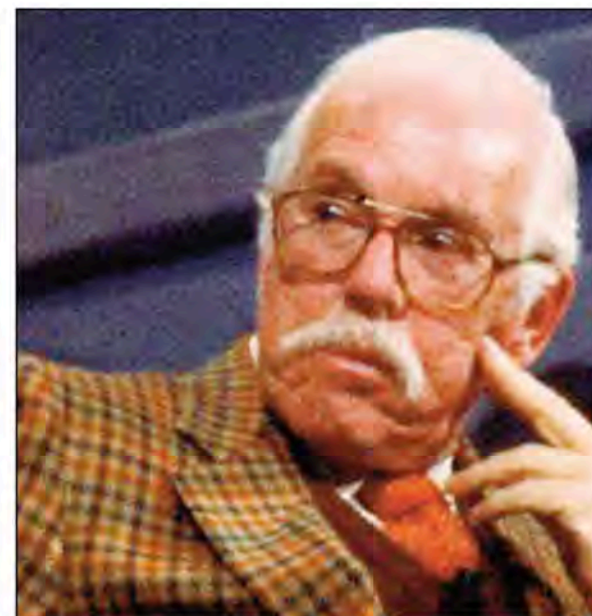
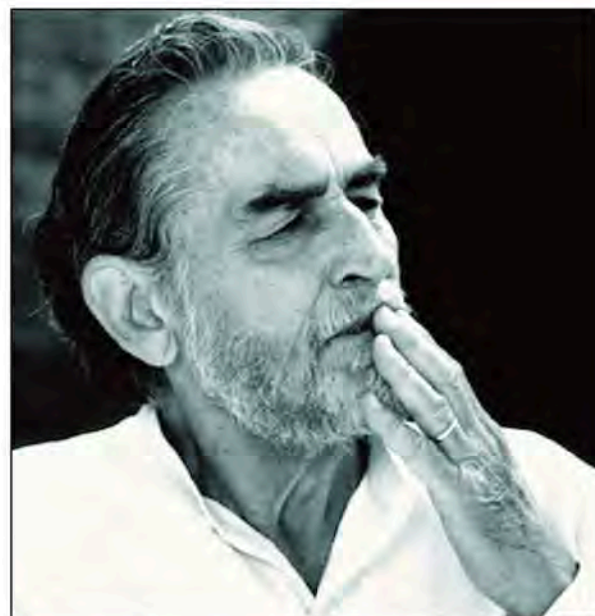
Nei panni di un simil se stesso in una pièce spiccatamente autobiografica Emanuele Salce cerca di conciliare le pagine di Dostoevskij, gli Europei di calcio, i paterni cerimoniali funebri, un'irresistibile bionda australiana e una sciagurata boccetta di lassativi.

Il picco dello spettacolo è difficile



## Le eccezionali "confessioni" di Emanuele Salce

di MARIA CELESTE DE MARTINO



In alto, Emanuele SALCE durante lo spettacolo. In basso, da sinistra a destra, Vittorio GASSMAN e Luciano SALCE

da individuare, poiché lo spettacolo stesso è il picco di tutto lo spettacolo in sé. Un'interpretazione eccezionale, pazzesca, ottima regia in un'essenziale scenografia.

È una confessione pubblica di sogni, incubi, ossessioni, tra amore e morte, tra tragica comicità nel ricordare macabri, grotteschi e, a volte osceni, momenti di vita e attimi di profonda tenerezza e nostalgia privata.

Uno psicodramma che testimonia un consapevole e devastato "orfano" d'arte che si conclude con uno sfogo



gin una defecazione liberatoria.

Questo il momento più esilarante di tutta la storia, realmente accaduta in Australia, dove per colpa di una stipsi l'attore da giovane durante una vacanza rimase dieci giorni con la pancia ingarbugliata. E riuscì a sciogliere la matassa intestinale solo bombardando il colon con gocce lassative, caffè caldi e brodaglie varie, che diedero cazzotti allo stomaco e lo misero in mutande nella sua cacca proprio il giorno di un incontro galante.

Una scena raccontata come mai si potrebbe raccontare un episodio umiliante per la dignità umana trafitta da devastanti proiettili di feci in un cesso pubblico, mentre Cupido punzecchiava con le sue frecce d'amore.

Eccola, forse, questa è un'altra spiegazione alla storica frase d'augurio che si fa agli attori: Merda!